

STORIA DI UN PROCESSO

12 ottobre 1963: a tre giorni dal disastro, il ministro dei Lavori Pubblici, xy, in accordo con il presidente del Consiglio, xy, nomina una commissione di inchiesta sulla sciagura, che si insedia il 14 ottobre. Suo compito è quello di accertare le cause della tragedia. La commissione termina il suo lavoro tre mesi dopo.

20 febbraio 1968: Il giudice istruttore di Belluno, Mario Fabbri, deposita la sentenza ordinanza di rinvio a giudizio nel procedimento penale contro Alberico Biadene, Mario Pancini, Pietro Frosini, Francesco Sensidoni, Curzio Batini, Francesco Penta, Luigi Greco, Almo Violin, Dino Tonini, Roberto Marin e Augusto Ghetti. Due di questi, Penta e Greco, nel frattempo sono deceduti.

28 novembre 1968: Mario Pancini si suicida.

29 novembre 1968: inizia all'Aquila il processo di primo grado.

17 dicembre 1969: si conclude il primo processo. L'accusa chiede 21 anni di reclusione per tutti gli imputati (eccetto Violin, per il quale ne vengono richiesti 9). I reati sono quelli di disastro colposo, frana e inondazione, aggravati dalla previsione dell'evento e omicidi colposi plurimi aggravati.

Decisamente più miti le condanne: Biadene, Batini e Violin vengono condannati a sei anni, di cui due condonati, di reclusione per omicidio colposo, colpevoli di non aver avvertito e di non avere messo in moto lo sgombero; assolti tutti gli altri. La prevedibilità della frana non viene riconosciuta.

26 luglio 1970: inizia all'Aquila il Processo d'Appello con lo stralcio della posizione di Batini, gravemente ammalato.

3 ottobre 1970: la sentenza d'appello riconosce la colpevolezza di Biadene e Sensidoni, che vengono riconosciuti responsabili di frana, inondazione e omicidio colposo plurimo. Il primo viene condannato a sei anni (tre condonati), il secondo a quattro anni e mezzo (tre anni di condono). Frosini e Violin vengono assolti per insufficienza di prove; Marin e Tonini assolti perché il fatto non costituisce reato; Ghetti per non aver commesso il fatto.

15 marzo 1971: comincia il processo in cassazione.

25 marzo 1971: appena due settimane prima che scatti la prescrizione, la suprema corte rende definitiva la condanna di Biadene e Sensidoni, riconosciuti colpevoli di un unico reato: inondazione, aggravata dalla previsione dell'evento compresa la frana

e gli omicidi. Biadene viene condannato a cinque anni, Sensidoni a tre e otto mesi, entrambi con tre anni di condono. Tonini viene assolto per non aver commesso il fatto; gli altri verdetti restano invariati.

16 dicembre 1975: la Corte d'Appello dell'Aquila rigetta la richiesta del Comune di Longarone di rivalersi in solido contro la Montedison, società in cui è confluita la SADE, condannando l'ENEL al risarcimento dei danni subiti dalle pubbliche amministrazioni, condannate a pagare le spese processuali alla Montedison.

3 dicembre 1982: la Corte d'Appello di Firenze ribalta la sentenza dell'Aquila, condannando in solido ENEL e Montedison al risarcimento dei danni sofferti dallo Stato e la Montedison per i danni subiti dal comune di Longarone.

17 dicembre 1986: la corte di Cassazione respinge il ricorso della Montedison contro la sentenza della Corte d'Appello di Firenze del 1982.

15 febbraio 1997: il Tribunale Civile e Penale di Belluno condanna la Montedison a risarcire i danni subiti dal comune di Longarone per un ammontare di quasi 56 miliardi di lire, comprensivi dei danni patrimoniali, extra-patrimoniali e morali, oltre ad un altro mezzo miliardo per spese di liti ed onorari e 160 milioni per altre spese. La sentenza ha carattere immediatamente esecutivo. Sempre nel corso del 1997 viene rigettato il ricorso dell'ENEL nei confronti del comune di Erto-Casso e del neonato comune di Vajont, obbligando così l'ENEL al risarcimento dei danni subiti, che verranno quantificati dal Tribunale Civile e Penale di Belluno in 480 milioni per beni patrimoniali e demaniali perduti; mezzo miliardo per danno patrimoniale conseguente alla perdita parziale della popolazione e conseguenti attività; un altro mezzo miliardo per danno ambientale ed ecologico. La rivalutazione delle cifre – che non sono ancora state esborsate - ha raggiunto il valore di circa 22 miliardi di lire.

2000: Un decreto del Governo fissa in 77 miliardi di lire la somma del risarcimento che dovranno pagare Montedison ed ENEL.